

Intervista Lisa Ferrarini (Confindustria)

«Pronti anche al peggiore scenario per l'Italia può essere un'occasione»

Nando Santonastaso

«È fondamentale tenersi pronti ad ogni evenienza, facendo valutazioni di impatto e prendendo le contromisure necessarie per attutire gli effetti di un eventuale non accordo», dice Lisa Ferrarini, vicepresidente di Confindustria a proposito dei possibili scenari della Brexit, in ore cruciali per Londra e la stessa Ue. Ferrarini ne ha parlato nel corso di un incontro organizzato a Napoli dall'Unione Industriali con imprenditori e esperti.

Ma cosa ci verrebbe alle imprese?

«Per noi l'accordo di recesso raggiunto dai negoziatori rappresenta il miglior compromesso possibile. Sarebbe veramente un peccato mortale non fare l'ultimo passo, che consentirebbe di dare una certezza giuridica che mitighi

l'impatto della Brexit, permettendo alle nostre imprese di continuare a investire e fare commercio con un partner importante come il Regno Unito in un contesto chiaro. Per questo riteniamo cruciale che l'accordo di recesso venga confermato». **Ma quali difficoltà dovranno comunque affrontare le imprese italiane e meridionali in particolare?**

«L'export di Made in Italy verso il mercato britannico nel 2017 è stato di 23,1 miliardi di euro, mentre l'import di 11,4 miliardi. Il Regno Unito è il quarto mercato di destinazione dell'export italiano, rappresentando oltre il 5% del nostro export verso il mondo, e l'8° paese fornitore con il 3% dell'import totale italiano. Visti in numeri non secondari, il clima di incertezza totale sulla Brexit influenza le pianificazioni delle imprese, rende più complesse le strategie degli



IL CENTRO STUDI DI CONFINDUSTRIA STIMA PER L'ITALIA UN AUMENTO DI INVESTIMENTI ESTERI PARI A 26 MILIARDI

MA LE AZIENDE ESPORTATRICI SI TROVERANNO A RIVEDERE PIANIFICAZIONE E STRATEGIE

operatori e indefinitiva incide sulla competitività. Le imprese italiane e europee si trovano ad aver fronteggiare principalmente due tipologie di ostacoli. Il primo riguarda le difficoltà che tutte le imprese esportatrici italiane si troveranno di fronte quando il Regno Unito uscirà dal mercato unico. Il secondo si presenterà per le imprese che hanno scelto il Regno Unito come base logistica o che hanno attività sul territorio britannico e potrebbero dover rivedere alcune scelte organizzative per adattarsi al mutato contesto». **Alcune multinazionali hanno già annunciato il ridimensionamento dei loro investimenti in UK. Che spazio può offrire l'Italia per attrarre capitali stranieri in fuga da Londra?**
«L'uscita del Regno Unito dall'Ue potrebbe mettere in moto la



Lisa Ferrarini

riallocazione, almeno parziale, degli investimenti diretti esteri (IDE). Per i paesi Ue ci saranno opportunità di maggiori capitali esteri in entrata. Uno studio effettuato a ridosso dell'effettiva uscita sulla Brexit stimava una diminuzione degli Ide nel Regno Unito del 22% in dieci anni. Ciò equivarrebbe a circa 282 miliardi di euro di capitali esteri che potrebbero affluire nei paesi Ue. Il nostro Centro Studi ha stimato che l'effetto netto della Brexit per l'Italia potrebbe determinare un aumento di Ide pari a 26 miliardi di euro. Un tale incremento si tradurrebbe in un aumento del Pil pari a 5,9

miliardi di euro annui, ovvero lo 0,4%».

Pensa che la Brexit possa rimettere in discussione un'idea della Londra vincente e attrattiva per giovani e imprese che sembrava inattaccabile fino a poco tempo fa?

«Londra sul lungo periodo rimarrà sempre un'attrattiva importante. La Brexit avrà però effetti sul Regno Unito nel suo complesso. L'uscita dall'Ue è parte di una tendenza nazionalista e sovranista che tende a voler rifiutare le istituzioni sovranazionali per cercare di affermarsi in isolamento. Credo che i nostalgici dei fasti dell'Impero britannico dovranno però ricredersi. Chi ci perderà di più dalla Brexit sarà il Regno Unito, il cui export verso l'Unione europea è pari al 47,5%, mentre il 50,5% del suo import proviene dall'Ue. Con questi numeri e questa dipendenza economica sarà molto complesso se non impossibile per il Regno Unito giocare da solo e se vorrà continuare ad esportare verso i paesi dell'Unione, dovrà adattarsi alle nostre regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA